

RIVOLUZIONE

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO



*"I filosofi
hanno
finora solo
interpretato
il mondo;
ora si tratta
di cambiarlo"*
(K. MARX)



GOVERNI EUROPEI COMPLICI E IPOCRITI!



NOI LOTTIAMO PER

- Nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori del sistema bancario e assicurativo, dei grandi gruppi industriali, delle compagnie energetiche e delle reti di infrastrutture, tramite esproprio senza indennizzo (eccetto che per i piccoli azionisti).
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano. Per un piano nazionale di riassetto del territorio e di investimento sulle energie rinnovabili.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario.
- Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale. Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Abolizione di tutti i contratti precari e internalizzazione di tutti i lavoratori degli appalti.
- Abolizione della legge Fornero. In pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni di età. Pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture sanitarie private.
- Per una scuola pubblica, gratuita, laica e democratica. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Abolizione dell'Alternanza scuola-lavoro.
- Abolizione di tutte le leggi anti-immigrati e dei CPR. Permessi di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Nessuna discriminazione tra uomo e donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, abolizione dell'obiezione di coscienza. Estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Nessuna discriminazione per le persone LGBT. Estensione del matrimonio anche alle persone dello stesso sesso. La possibilità di adozione deve essere indipendente dalla composizione del nucleo familiare.
- Controllo dei lavoratori a tutti i livelli della pubblica amministrazione. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche, la cui retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- No al pagamento del debito pubblico, tranne che ai piccoli risparmiatori.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Taglio delle spese militari.
- Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione Socialista d'Europa.

PCRA
PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO



UNISCITI AI COMUNISTI!

“Le classi dominanti tremino al pensiero di una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.”

Karl MARX

Sfruttamento, guerre, devastazione ambientale, concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza, razzismo contro gli immigrati, bigottismo reazionario, repressione contro chi protesta... questa è la realtà del capitalismo oggi.

La democrazia parlamentare è sempre di più una “democrazia dei ricchi”, in cui tutto viene deciso nell'interesse dei grandi capitalisti, mentre le masse di lavoratori e giovani non hanno voce in capitolo. Per cambiare le cose non basta votare un politico borghese al posto di un altro, non basta qualche piccola riforma. Serve una rivoluzione che abbatti il sistema di potere capitalista!

Per portare avanti una rivoluzione bisogna però organizzarsi. Per questo abbiamo fondato il Partito Comunista Rivoluzionario e ti chiediamo di aderire.

Il comunismo per il quale ci battiamo non è la caricatura burocratica e poliziesca dello stalinismo, che di comunista aveva solo il nome. È una nuova società basata sulla pianificazione democratica dell'economia e sul controllo dei lavoratori, in cui tutto il potere politico ed economico sia nelle mani della classe lavoratrice. Una società senza classi basata sul principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”.

La nostra battaglia non si

limita all'Italia. Il capitalismo è un sistema globale e non può essere combattuto solo a livello nazionale. Per questo siamo parte dell'**INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA**, che porta avanti le nostre stesse idee in tutto il mondo ed è presente in più di 60 paesi.

Se condivi questi obiettivi, ti chiediamo di fare la tua parte. Aderisci al Partito Comunista Rivoluzionario! Costruisci una cellula comunista nella tua città, nel tuo quartiere, nella tua fabbrica, nella tua scuola, nella tua università!



Abbonati a RIVOLUZIONE



Puoi abbonarti ONLINE sul nostro sito rivoluzione.red



Seguici



rivoluzione.red
marxist.com



@comunistirivoluzionari



Partito Comunista Rivoluzionario

Contattaci



3517544457



redazione@rivoluzione.red

IL GENOCIDIO A GAZA E L'IPOCRISIA IMPERIALISTA

di Francesco GILIANI

Il 18 maggio il governo israeliano di Netanyahu ha lanciato l'offensiva militare "Carri di Gedeone" contro Gaza. L'obiettivo dichiarato è l'occupazione permanente di gran parte della Striscia di Gaza e la deportazione di due milioni di palestinesi in tre zone situate nella parte meridionale della Striscia. È un'accelerazione brutale nella politica di pulizia etnica perseguita dal governo sionista e, nei fatti, una seconda *Nakba* (catastrofe) dopo quella che nel 1948 cacciò dalle loro terre 700mila arabi palestinesi, poi privati anche del diritto al ritorno.

L'operazione militare è stata accompagnata dalla mobilitazione di 70mila riservisti, inviati soprattutto sul fronte libanese per permettere alle unità dell'esercito professionale di occupare Gaza. I fanatici dell'estrema destra, guidati dal ministro delle Finanze Bezalel Smotrich e dal ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir, parlano di "liberazione" di Gaza e del completamento del progetto sionista mediante l'espulsione dei palestinesi e la colonizzazione della Striscia e della Cisgiordania; cantando slogan come "Morte agli arabi" migliaia di questi suprematisti fanatici hanno marciato nelle strade di Gerusalemme per commemorare la conquista di Gerusalemme Est da parte di Israele nella guerra del 1967.

LACRIME DI COCCODRILLO

Davanti a tale genocidio in corso, timorosi che ciò possa innescare una nuova e più potente ondata di manifestazioni per la Palestina, i governi dei paesi dell'Unione Europea hanno iniziato a mostrarsi indignati per le violenze dell'esercito israeliano. Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, ha dichiarato che "Questi morti innocenti feriscono i nostri valori e indignano le coscienze", ma continua a parlare di una guerra innescata

da una "legittima reazione del governo israeliano". Diciamolo con nettezza: le lacrime (e qualche eventuale blanda ritorsione) dei Macron e degli Starmer, delle Meloni e delle Von der Leyen sono di un'ipocrisia rivoltante.



Macron, assieme al primo ministro britannico Starmer e al canadese Carney, ha avvertito il governo Netanyahu della possibilità di azioni comuni da parte dei tre paesi se l'operazione "Carri di Gedeone" non verrà fermata. Il governo Starmer ha *sospeso* i negoziati per un accordo commerciale bilaterale con Israele, anche se ciò non ha impedito, meno di una settimana dopo, di confermare il viaggio ad Haifa di Lord Ian Austin, inviato commerciale britannico in Israele che sulla piattaforma X ha spudoratamente dichiarato di essere lì "per incontrare funzionari e uomini d'affari e promuovere il commercio col Regno Unito".

La minaccia di sanzioni, anch'essa ventilata da Macron, mostra la disperazione dei governi borghesi europei che temono la precipitazione di una situazione fuori controllo in Medio Oriente e oltre. Anche in Europa, infatti, la rabbia per i crimini israeliani dilaga: secondo un recente sondaggio realizzato in Francia, ad esempio, il 75% dei cittadini sarebbe favorevole a un embargo nella vendita di armi a Israele.

D'altra parte, il governo Netanyahu non pare intimorito dalle gesticolazioni dei poli-

tici europei. Il ministro per gli Affari Strategici di Tel Aviv, Ron Dermer, avrebbe affermato, secondo il quotidiano *Haaretz*, che Israele è pronta ad anettere una parte della Cisgiordania se l'UE riconoscesse legalmente lo Stato di Palestina.

TRUMP E NETANYAHU

L'agenda del governo israeliano non è stata alterata nemmeno dal relativo deterioramento delle relazioni con gli Stati Uniti. Intendiamoci: Donald Trump continua a riproporre l'idea di trasformare Gaza nella "Costa Azzurra del Medio Oriente" mediante l'espulsione dei palestinesi residenti a Gaza in Egitto e in Giordania. Tuttavia ha anche affermato di voler porre "fine a questo conflitto brutale". In sostanza, Trump ha fatto capire ai suoi alleati che non metterà a rischio per Israele tutti gli interessi dell'imperialismo statunitense nella regione.

In effetti, nel corso del suo recente viaggio in Medio Oriente Trump ha firmato importanti accordi con Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti su commercio, petrolio e investimenti, senza alcuna consultazione con Netanyahu. Tra gli altri, l'accordo con l'Arabia Saudita affronta anche la questione dell'arricchimento dell'uranio nel quadro di un programma nucleare civile sgradito a Tel Aviv, soprattutto per l'assenza delle tradizionali clausole sulla normalizzazione delle relazioni con Israele. Anche l'apertura di Trump alla

Siria, con l'eliminazione delle sanzioni, è uno schiaffo alla strategia di Israele di mantenere fragile il regime del fondamentalista sunnita e pro-turco al-Jolani attraverso l'espansione di una zona cuscinetto al di là delle Alture del Golan e l'appoggio ad una fazione drusa in conflitto con Damasco.

I negoziati diretti da Witkoff, inviato di Trump in Medio Oriente, per un cessate il fuoco cercano di stabilizzare la situazione, ma un loro esito positivo non è al momento probabile. Anche in tale caso, una tregua alle condizioni di Witkoff e Netanyahu sarebbe più che altro una pausa temporanea tra due offensive militari.

Trump teme che l'attacco a Gaza possa infiammare la gioventù statunitense. Soltanto questa paura spiega le ragioni dell'attacco senza precedenti (cancellazione di ogni finanziamento federale) all'università di Harvard, accusata di non aver adeguatamente contrastato la mobilitazione in solidarietà con la Palestina dei propri studenti.

IL FRONTE INTERNO ISRAELIANO

Ma la situazione sta diventando instabile anche in Israele. La stanchezza per la guerra si esprime nell'aumento significativo dei riservisti che non si presentano. Inoltre, un migliaio di veterani delle forze aeree ha pubblicato un appello per rifiutarsi di prestare servizio; si sono associati all'appello dozzine di medici riservisti che chiedono la fine immediata della guerra per liberare gli ostaggi – opinione condivisa dalla maggioranza degli israeliani.

La guerra a Gaza, lungi dall'unire le istituzioni dello Stato, sta lacerando la società e mettendo diversi settori della classe dominante gli uni contro gli altri. Netanyahu è entrato in un conflitto aperto con Ronen Bar, il deposto capo del servizio di sicurezza israeliano, dopo che questi lo aveva accusato di infrangere la legge ordinando di spiare e reprimere le proteste antigovernative.

La conquista militare di Gaza rimette il genocidio perpetrato da Israele al centro della situazione mondiale. Le scioccanti immagini della pulizia etnica in corso potrebbero riaccendere un'ondata di lotte in tutto il mondo.

Il conflitto tra India e Pakistan

Solo la guerra di classe può fermarlo!

L'intervento del presidente USA Trump ha portato a un cessate il fuoco nel conflitto tra India e Pakistan. Tuttavia la tregua è molto fragile e ambedue i paesi dichiarano che si tratta solo di una pausa nelle operazioni militari. In questo articolo dell'Inqalabi Communist Party si analizzano le ragioni dello scontro e le prospettive future.

di Adam PAL

Per quattro giorni India e Pakistan sono state sull'orlo di un conflitto su larga scala. L'India voleva vendicarsi dell'attentato terroristico del 22 aprile a Pahalgam, nel Kashmir occupato dall'India, in cui sono state uccise 26 persone e di cui Modi ha attribuito la responsabilità al Pakistan.

Sebbene l'ostilità tra questi due paesi non sia mai cessata del tutto negli ultimi otto decenni, sono molti i fattori che hanno portato all'attuale escalation. I più importanti sono le crisi interne di entrambi i regimi, che si stanno aggravando. In entrambi i paesi è diffuso l'odio della classe lavoratrice nei confronti dei governanti. Questo ha spinto i governanti di entrambe le parti a impegnarsi freneticamente in una guerra esterna per sostenere la loro popolarità in patria.

In India, Modi è molto preoccupato per le prossime elezioni statali nell'importante Stato del Bihar, che teme di perdere, dopo aver perso la maggioranza nella Lok Sabha (la camera bassa) nel 2024. Già nel 2019, poche settimane prima delle elezioni politiche Modi sfruttò il conflitto con il Pakistan per ottenere una vittoria schiacciante nelle urne, grazie anche all'impotenza e alla totale capitolazione dell'opposizione, soprattutto dei partiti comunisti.

I RAPPORTI DI FORZA IN ASIA MERIDIONALE

L'imperialismo statunitense ha sviluppato legami strategici più stretti con l'India nell'ultimo decennio e fa grande affidamento su di essa per contrastare la Cina nella regione indo-pacifica. Per questo Modi si sente forte contro un Pakistan più debole, che è stato un tirapiedi dell'imperialismo statunitense fin dalla sua creazione, ma che ha perso di importanza per Washington, soprattutto dopo

l'umiliante ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan nel 2021.

Oggi il Pakistan è costretto ad affidarsi sempre più alla Cina per meglio posizionarsi da un punto di vista strategico nei confronti dell'India. Pechino sta aumentando la sua influenza in tutti i paesi dell'Asia meridionale e peraltro a sua volta controlla alcune parti del Kashmir. In Pakistan, il Corridoio economico Cina-Pakistan CPEC è il progetto di punta della Via della Seta cinese. Secondo un recente rapporto pubblicato dalla Cina, il Pakistan è anche il paese più indebitato al mondo con la Cina.

GLI ATTACCHI DI MODI ALLA CLASSE OPERAIA

Ma la preoccupazione maggiore per Modi sono i movimenti dei lavoratori e degli agricoltori indiani, che sono in continua crescita. La rabbia e l'odio verso il regime di Modi crescono, avvicinandosi al punto di ebollizione. Un grande movimento di contadini ha già sconfitto Modi nel 2021, costringendolo ad abrogare una serie di leggi draconiane sull'agricoltura.

Modi ha anche scatenato attacchi brutali alla classe operaia indiana con tagli salariali, privatizzazioni su larga scala e attacchi alla sindacalizzazione dei lavoratori.

La tragedia è la mancanza di un'alternativa. I partiti comunisti hanno rilasciato vergognose dichiarazioni scioviniste di sostegno alla politica di Modi. La dichiarazione del Partito Comunista dell'India dice: *"Il CPI ritiene che l'India avesse poca scelta se non quella di rispondere con fermezza contro le fonti di tale terrorismo"*, congratulandosi con Modi per il suo *"approccio calibrato e non provocatorio"* e poi invitando il governo Modi a riunire tutti i partiti nell'unità nazionale contro il terrorismo!

Anche il Partito Comunista dell'India (Marxista) – che si

suppone sia il più a sinistra – elogia Modi e chiede addirittura maggiori "pressioni" sul governo pakistano per garantire *"l'integrità del paese"*. Questo è un tradimento del dovere internazionalista dei partiti comunisti di combattere le politiche guerrafondaie e lo sciovinismo della propria classe dominante, nonché di difesa dell'autodeterminazione del popolo kashmiro.



E che dire dei vertici sindacali, che hanno rinviato lo sciopero generale contro le politiche di Modi, previsto lo scorso 20 maggio, al 9 luglio per *"senso di responsabilità rispetto alla situazione del paese"*?

LA CLASSE DOMINANTE PAKISTANA

D'altra parte, la classe dominante pakistana ha beneficiato di questa guerra ancor più di Modi, avendo usato il conflitto per schiacciare la marea crescente di movimenti di massa, dal Sindh al Belucistan fino ai lavoratori della sanità. Seguendo i dettami del FMI e della Banca Mondiale, l'economia è caduta in un profondo abisso e il paese sta dirigendosi a grandi passi verso la bancarotta.

Ed è proprio nella regione del Kashmir controllato dal Pakistan dove le masse sono state coinvolte in una enorme protesta contro l'aumento dei prezzi. Mobilitazione che continua tuttora e che ha già costretto il governo a ridurre drasticamente i prezzi delle bollette della luce e della farina

Questo movimento ha suscitato entusiasmo anche nel Kashmir occupato dall'India e sta ispirando un'altra serie di mobilitazioni di massa contro l'oppressione dello Stato indiano, che nel 2019 ha revocato l'autonomia della regione imponendo il coprifuoco e una massiccia presenza militare ancora in corso.

Ancora una volta, la questione del Kashmir viene usata in questa guerra dalla classe dominante di entrambi i paesi per attaccare la classe operaia dei loro paesi e del

Kashmir e per continuare l'occupazione.

Solo l'azione unitaria della classe operaia di India e Pakistan può fermare la guerra. La partizione del subcontinente ha favorito solo le classi dominanti di questi paesi e le potenze imperialiste. I lavoratori di entrambe le parti hanno continuato a vivere in estrema povertà, mentre i ricchi vivono nel lusso più sfrenato. Entrambi i paesi dispongono di armi nucleari e degli armamenti più avanzati, mentre centinaia di migliaia di persone muoiono ogni anno da entrambi i lati del confine a causa della fame e della mancanza di medicinali.

La classe operaia di entrambi i paesi dovrà lottare contro la propria classe dominante e rovesciare il sistema capitalistico, che è alla base di tutti gli spargimenti di sangue e del terrorismo.

Solo una rivoluzione socialista in tutto il subcontinente può offrire una via d'uscita alla classe operaia, una via d'uscita che ponga fine per sempre ai confini artificiali che dividono l'India e il Pakistan e cancelli il crimine della partizione.

Libertà per i nostri compagni in Pakistan!

Il 14 maggio le autorità del Gilgit-Baltistan, territorio autonomo del Pakistan, hanno arrestato diversi dirigenti e attivisti dell'Awami Action Committee (AAC-GB), un movimento attivo da anni nella regione. L'AAC è stato protagonista di importanti lotte negli scorsi anni, in particolare contro la rimozione dei sussidi ai prezzi della farina e contro i rialzi delle tariffe elettriche. In una regione preda della povertà e della crisi, queste rivendicazioni, così come la richiesta di maggiore accesso all'istruzione e alla sanità, hanno mobilitato un sostegno di massa, costringendo lo scorso anno il governo locale a ritirare i rincari previsti.

La rappresaglia non si è fatta attendere e già lo scorso anno il principale dirigente del movimento, Eshan Ali, è stato sottoposto alle misure restrittive di una legge "anti-terrorismo" denominata Fourth Schedule, e brevemente arrestato.

Gli arresti recenti costituiscono un netto salto di qualità nella repressione. Il movimento infatti si stava apprestando a convocare una grande assemblea a Skardu per discutere nuove rivendicazioni e in parti-

colare come opporsi a una nuova legge sulle concessioni minerarie che apre la strada al saccheggio della regione da parte dei capitali nazionali e stranieri. Impediti di recarsi a Skardu dalle misure di sorveglianza, i compagni hanno inscenato una manifestazione di protesta pacifica che ha portato al loro arresto.

Tra gli arrestati ci sono il presidente del comitato Eshan Ali, il vicepresidente Mehboob Wali, l'addetto stampa Waheed Hassan, i responsabili dell'ala giovanile Asghar Shah e Masood Ur Rehman, e altri ancora.

Eshan Ali è anche la figura dirigente dell'Inqalabi Communist Party nel Gilgit Baltistan, mentre Waheed Hassan e Asghar Shah sono militanti. L'Inqalabi Communist Party (Partito comunista rivoluzionario) è la nostra sezione sorella in Pakistan, affiliata all'Internazionale Comunista Rivoluzionaria.



Alla repressione contribuisce anche l'isteria nazionalista fomentata dal governo pakistano contro l'India (e viceversa), legata al riaccendersi del conflitto in Kashmir. Ogni opposizione viene accusata di essere di fatto al soldo del "nemico" e come tale perseguitata duramente.

Il procedimento legale è stato farsesco e quando i compagni sono apparsi in udienza hanno denunciato maltrattamenti e torture. Eshan Ali è stato ricoverato in ospedale ma dopo pochi giorni, contro il parere dei medici (ai quali è stato anche sequestrato il referto sanitario), è stato riportato in carcere.

In tutto il Pakistan e a livello internazionale ci stiamo mobilitando per il rilascio dei compa-

gni arrestati, il ritiro delle accuse e il ripristino dei loro diritti democratici. Ci sono state decine di manifestazioni in tutto il paese, che hanno portato a ulteriori arresti.

Anche in Italia, come in tutto il mondo, ci siamo mobilitati. Abbiamo avuto anche il sostegno del senatore Patuanelli (M5S) ed è stata depositata una interrogazione parlamentare a firma del deputato Grimaldi (AVS). Il 30 maggio ci siamo recati all'Ambasciata Pakistana di Roma per chiedere un incontro ufficiale, che tuttavia ci è stato negato.

Continueremo a mobilitarci e facciamo appello a tutti i nostri lettori ad aiutarci inviando mail e messaggi di protesta e sottoscrivendo l'appello che trovate al link sottostante.



Sottoscrivi la lettera di protesta all'ambasciata pakistana

Gli scioperi alla BYD

La classe operaia cinese scende in campo

di Chiara GRAVISI

Il peggioramento dell'economia mondiale e la guerra commerciale con gli Stati Uniti preannunciano tempi molto duri anche per l'economia cinese. Le grandi aziende tentano di mantenere invariati i livelli produttivi e si concentrano sul mercato interno o sui mercati diversi dagli USA, ma è probabile che accuseranno il colpo.

Come in Occidente, i capitalisti in Cina hanno un solo obiettivo: continuare a macinare profitti a spese dei lavoratori. Su questa scia, sono sempre più frequenti gli attacchi ai salari e alle condizioni di lavoro degli operai cinesi. Ma cominciano a vedersi anche le reazioni a queste provocazioni.

Tra il 28 marzo e il 2 aprile, nel silenzio dei media occidentali, migliaia di lavoratori cinesi sono scesi in sciopero in due fabbriche della BYD, colosso dell'auto elettrica. Lo sciopero è stato fatto contro la decisione della BYD di ridurre i salari tagliando una serie di indennità e premi basati sulla produttività.

In Cina, il salario base minimo previ-

sto per legge da solo non è sufficiente a garantire una vita dignitosa. Ai lavoratori BYD è inoltre vietato fare straordinari o un secondo lavoro. Tagliare bonus e indennità è dunque un modo per mettere gli operai in una condizione insostenibile e indurli a licenziarsi, una manovra per ridurre il personale senza riconoscere buonuscita o incentivi.

La risposta dei lavoratori è stata immediata e combattiva. Lo sciopero di Chengdu e quello di Wuxi sono scoppiati quasi contemporaneamente. A Wuxi lo sciopero ha avuto vita breve, terminando il 29 dopo che la BYD ha combinato le intimidazioni con la concessione di un periodo di ferie. A Chengdu invece, nonostante i tentativi dei padroni di corrompere, minacciare e portare avanti trattative separate con piccoli gruppi, i lavoratori sono rimasti coesi nel fronteggiare l'azienda.

Ed è qui che si è vista la natura del regime del Partito Comunista Cinese: una volta chiarito che i lavoratori di Chengdu non si sarebbero potuti né comprare né intimidire, la repressione poliziesca è stata dura. Lo sciopero è stato interrotto con la

violenza, la polizia ha preso il controllo della fabbrica e ha dovuto impiegare un intero pullman per portare via tutti gli operai arrestati.

Per quanto riguarda il sindacato statale ufficiale, l'AFCTU, il suo presidente ha passato tutto il tempo spalla a spalla con i rappresentanti della BYD nel tentativo di far rientrare la vertenza in favore dell'azienda.

Questo sciopero, che ha avuto una certa risonanza, ha aperto gli occhi a molti lavoratori, che hanno realizzato la necessità di avere sindacati indipendenti e combattivi dalla loro parte. Inoltre il ruolo durante gli scioperi del PCC, che considera come una minaccia qualunque sindacato che non sia un suo fantoccio e impiega la polizia contro gli operai, spinge inevitabilmente i lavoratori più avanzati verso conclusioni politiche contro il regime.

Episodi simili si stanno verificando anche in altre aziende, come la Foxconn che ha già visto quattro scioperi quest'anno, e saranno sempre più frequenti. Questo è solo l'inizio di una nuova stagione di lotta di classe in Cina.

L'ascesa di Farage e la crisi del sistema politico britannico

di Emanuele NIDI

Le elezioni amministrative del 1° maggio in Inghilterra si sono caratterizzate per il successo clamoroso di Reform UK, il partito di Nigel Farage, e per la disfatta di laburisti e conservatori, che hanno perso due terzi dei seggi sotto il loro controllo. Dopo Reform UK, sono stati i liberaldemocratici a conquistare il numero più alto di seggi, un dato che rappresenta bene la frammentazione del quadro elettorale e il declino del bipolarismo britannico. Per quanto si possa argomentare che le elezioni amministrative, peraltro in una sola nazione del Regno Unito, siano altra cosa da quelle politiche (in realtà si votava anche per la suppletiva di un seggio, vinto in una roccaforte laburista – anche se per un soffio – proprio da Reform UK), questo risultato ha implicazioni profonde.

Il Partito Conservatore è la forza che ha subito il crollo più rovinoso, perdendo 674 seggi. Quasi il numero esatto di quelli conquistati da Reform UK, che ha sottratto voti e finanziamenti ai Tories. Secondo un'analisi pubblicata dal *New York Times*,

più di due terzi dei finanziatori del partito nel 2024 erano milionari o multimilionari, in buona parte ex sostenitori del Partito Conservatore, attirati dal programma energetico e fiscale di Farage.

Nonostante la sua natura borghese Reform UK, in assenza di un'alternativa percorribile a sinistra, ha potuto beneficiare dell'odio nei confronti

devono aver guardato con interesse ai suoi ammiccamenti al sindacato, alla sua proposta di nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio e alla sua opposizione ad alcune delle politiche più antipopolari di Starmer. Mentre questo vecchio ammiratore di Margaret Thatcher si appropriava cinicamente di parole d'ordine "laburiste", il Labour inseguiva Reform



Farage cerca di presentarsi come un politico vicino alla working class

del governo diffuso anche tra settori della classe operaia che tradizionalmente votavano laburista. La xenofobia può anche costituire l'elemento più appariscente del programma di Farage, ma molti lavoratori

UK sul terreno del nazionalismo e delle politiche razziste contro i migranti. Ecco spiegati, senza dover ricorrere all'abusata cantilena sull'avanzata del fascismo e sulla "marea nera" montante, i risul-

tati di questa tornata elettorale. Sommato all'alta astensione, l'esito delle elezioni svela impietosamente la crisi di uno dei sistemi politici più antichi del mondo. Non si tratta di un fulmine a ciel sereno ma di un processo che dura da almeno un decennio, che ha trovato espressione a sinistra (l'ascesa di Jeremy Corbyn, l'ondata di lotte operaie del 2022-23) e a destra (Nigel Farage, certo, ma anche il Partito Conservatore di Boris Johnson). Oggi Reform UK è il primo partito nei sondaggi ed è probabile che questo consenso cresca ancora, in misura inversamente proporzionale a quello del sempre più impopolare primo ministro. Ma, proprio come i partiti "tradizionali", una volta messo alla prova si troverà presto stritolato tra le pressioni dei suoi padroni capitalisti e le aspettative della sua base elettorale. In questo senso un eventuale governo di destra guidato da Farage non rappresenterebbe lo sbocco finale del processo di disgregazione del sistema politico britannico, piuttosto ne costituirebbe un ulteriore passaggio qualitativo, un ulteriore approfondimento.

Il Partito Laburista contro i migranti

Il 12 maggio Starmer ha annunciato una serie di misure per contrastare l'immigrazione. Secondo questo piano, i migranti dovranno trascorrere almeno dieci anni nel Regno Unito prima di poter richiedere la residenza permanente o la cittadinanza, a meno di non poter dimostrare di aver apportato "un contributo reale e duraturo all'economia e alla società". Verrà richiesto un livello di conoscenza dell'inglese più alto e il sistema di visti che permette alle strutture di assistenza agli anziani di assumere personale dall'estero verrà smantellato. Il primo ministro laburista non ha esitato a riciclare la peggiore demagogia razzista della destra dichiarando che la Gran Bretagna rischia di trasformarsi in "un'isola di stranieri" e che stabilirsi nel paese è "un privilegio, non un diritto".

Dopo l'umiliazione subita nelle elezioni amministrative Starmer prova a arginare l'ascesa di Reform UK calcando la mano sulla xenofobia. Già durante la campagna elettorale Karen Shore, la laburista in corsa per un posto da parlamentare nel collegio

di Runcorn e Helsby, ha promosso una petizione per la chiusura di un hotel destinato all'accoglienza dei migranti. Questo non ha impedito alla candidata di Farage di battere i laburisti in quello che sembrava un collegio sicuro.

La presa della propaganda xenofoba non basta a spiegare questi risultati. La realtà è che il governo è stato protagonista di attacchi vergognosi alle condizioni di vita della classe lavoratrice, in special modo dei suoi settori più vulnerabili. Starmer ha promosso restrizioni ai sussidi che aiutavano i pensionati a pagare le bollette invernali e ha annunciato tagli da 5 miliardi di sterline all'anno al welfare per le persone con disabilità o affette da malattie croniche. Parallelamente a questi tagli, è stato annunciato un ulteriore investimento di oltre 2 miliardi di sterline nella difesa e nel riarmo.

Di fronte a questo scenario, molti elettori laburisti si rivolgeranno all'astensione, a Reform UK o ai Verdi, che alle amministrative hanno guadagnato 44 seggi e che secondo i sondaggi potrebbero attirare fino

al 43% del voto laburista. Chi nutre già pregiudizi nei confronti dei migranti non si lascerà impressionare dai tentativi di Starmer di scimmiettare Farage. Com'è noto, alla copia si preferisce sempre l'originale.

In questo senso è particolarmente distorta l'idea, diffusa nella cosiddetta "sinistra" antirazzista, secondo cui per contrastare Reform UK è necessario appoggiare qualunque forza vi si contrapponga, in un fronte ampio di tutti i (sedicenti) antifascisti. Così facendo, si finirebbe paradossalmente per sostenere personaggi altrettanto reazionari di Farage rafforzando allo stesso tempo la sua immagine di candidato anti-establishment. Al contrario, come spiegano i compagni della nostra sezione britannica, il Revolutionary Communist Party, il compito dei comunisti nella battaglia contro la destra razzista è indirizzare il sacrosanto sentimento antisistema delle masse contro i veri nemici della classe operaia, i padroni e tutti i loro rappresentanti politici, nell'unica guerra che valga la pena di combattere, la guerra di classe. Lavoratori di tutto il mondo unitevi!

Alla "remigrazione" opponiamo l'unità dei lavoratori italiani e immigrati

di Roberto SARTI

“Buttiamoli tutti a mare!” Lo slogan che sembrava fino a ieri una provocazione o poco più, è diventato il programma dei partiti di destra in tutta Europa.

Era il tema in discussione al “Remigration summit” tenutosi a Gallarate, in provincia di Varese, lo scorso 17 maggio. Contro la “colonizzazione” dell’Europa serve la remigrazione, vale a dire il rimpatrio forzato degli immigrati extracomunitari, anche di terza generazione, se “non assimilati”.

Il convegno di Gallarate ha visto la partecipazione di diversi “intellettuali” di estrema destra, ma soprattutto il sostegno aperto della Lega. Il sindaco leghista ha ospitato l’iniziativa; il capogruppo alla regione Lombardia, Corbetta, vi ha partecipato; Roberto Vannacci ha inviato un video messaggio: “La Lega c’è”. Non poteva mancare il sostegno di Salvini (“Vietare il summit? Non siamo mica in URSS”) e il via libera del ministro dell’Interno Piantedosi (“Non bisogna avere paura delle idee forti”), che non ha perso inoltre l’occasione

di attaccare gli antifascisti (“oggi in piazza i professionisti del disordine”) e di applaudire le cariche ai cortei anti-summit.

La Lega aspira a inserirsi in un movimento più ampio a livello europeo, che si ricollega alle politiche sull’immigrazione di Trump. La remigrazione è nel programma dell’Afd in Germania, dell’Fpö in Austria e in quello di Vox in Spagna, solo per fare alcuni esempi.

I cittadini extracomunitari residenti nell’UE sono 32 milioni e mezzo: è evidente che la deportazione di massa auspicata dalla destra è totalmente impraticabile. L’obiettivo è un altro, quello di utilizzare gli immigrati come capro espiatorio, deviando l’attenzione dai veri colpevoli della crisi economica e della miseria crescente fra le famiglie di lavoratori.

La propaganda a favore della “pulizia etnica” non si può contrastare con la linea del PD e dei suoi amici, che si appellano “ai valori della Costituzione e dell’Europa contro la politica dell’odio”. L’Unione Europea è infatti in prima linea contro i migranti e stanza ingenti risorse per il

controllo delle frontiere. Bruxelles pubblica con orgoglio i risultati ottenuti: se nel 2023 i migranti irregolari respinti erano poco più di 28 mila, nel 2024 sono stati oltre 120mila. Secondo l’ONU, negli ultimi dieci anni i morti nel Mediterraneo sono stati quasi 25mila, mentre l’UE ha finanziato Erdogan con oltre 11 miliardi di euro per impedire che milioni di disperati arrivino in Europa e ha elargito 700 milioni ai signori della guerra libici per gli stessi motivi.

Sono proprio le “democrazie” europee e i partiti “progressisti” al governo dell’UE ad aver lanciato l’idea della “fortezza Europa” e aperto la strada all’estrema destra.

Per combattere il razzismo e i fascisti abbiamo bisogno di un programma di classe e anticapitalista. Alla canea reazionaria che farnetica di espulsioni di massa contrapponiamo la fine della logica dei flussi e il permesso di soggiorno per tutti.

I comunisti rivoluzionari difendono l’unità tra i lavoratori italiani e immigrati, più che mai decisiva oggi quando questi ultimi sono in prima linea nel conflitto di classe, a partire dalle lotte nel settore della logistica.

La Linke e il governo Merz Lotta contro il capitalismo o “responsabilità” nazionale?

di Marina WILDT

Il partito tedesco Die Linke (La Sinistra) alle elezioni dello scorso febbraio era riuscito, grazie al suo ruolo nelle mobilitazioni contro l’estrema destra e a un programma incentrato sulle questioni sociali, a ottenere dei risultati estremamente positivi (25% dei voti dei giovani tra i 18 e i 24 anni), riprendendosi dalla crisi in cui si trovava da anni. Gli oltre 100mila iscritti raggiunti – massimo storico – mostrano come anche in Germania ci sia, da parte dei giovani e dei lavoratori, la ricerca di un’organizzazione politica che possa essere un’alternativa a sinistra rispetto ai tradizionali partiti parlamentari filo-patronali.

Ma cosa sta facendo la Linke con queste nuove forze? Invece di usarle per combattere il nuovo governo guidato da Friedrich Merz le sta impiegando per stabilizzarlo. Il 6 maggio, dopo che Merz non aveva ottenuto la fiducia in parlamento in una prima votazione, i deputati della Linke hanno contribuito a

formare la maggioranza di due terzi necessaria a svolgere una seconda votazione il giorno stesso, nella quale il governo è riuscito a spuntarla.

Portavoce della grande industria tedesca, questo governo vuole far pagare la crisi economica in cui si trova la Germania ai lavoratori, tramite politiche di austerità, tagli allo stato sociale e peggioramenti delle condizioni lavorative. La nomina di Alexander Dobrindt della CSU come Ministro degli Interni prefigura anche una linea fortemente reazionaria in materia di immigrazione.

Perché allora la Linke ha favorito la sua elezione? A quanto pare, per senso di “responsabilità verso il paese” (vien da domandarsi verso quale parte del paese: i grandi capitalisti o i lavoratori?) e per sbarrare la strada all’estrema destra dell’AFD. Ma l’avan-



Kanzlermacherin Friedrich Merz ist der Linken zu Dank verpflichtet

Il giornale borghese Tagesspiegel titola: “Friedrich Merz deve ringraziare la Linke”

zata dell’estrema destra non si può combattere favorendo la nascita di un governo che per le politiche che porterà avanti sarà uno dei più odiati della storia tedesca. Al contrario, facendo così, l’AFD apparirà come l’unica forza alternativa all’“establishment” e raccoglierà la rabbia sociale che la sinistra riformista è incapace di organizzare.

Anche sul fronte del riarmo

e della guerra la Linke non ha condotto una battaglia contro le politiche di Merz, il quale ha affermato che vuole rendere l’esercito tedesco il più forte d’Europa. Alla Camera alta (Bundesrat) gli esponenti della Linke di Brema e del Meclemburgo-Pomerania hanno votato a favore della riforma costituzionale che ha eliminato il freno al debito pubblico per consentire investimenti straordinari in ambito militare: si parla di più di 500 miliardi di euro nei prossimi anni. La Linke, che al proprio congresso si è autodefinita come un “partito di classe”, parla di giustizia sociale, ma aiuta un governo di austerità; si proclama internazionalista, ma non si oppone al riarmo.

I numerosissimi giovani che si sono avvicinati al partito per combattere contro il capitalismo non si meritano queste politiche di “responsabilità” e collaborazione con le forze borghesi, ma una lotta coerente contro la classe dominante e tutti i governi che, come quello di Merz, ne portano avanti gli interessi.

IL "SOCIALISMO IN UN PAESE SOLO" e la morte dell'Internazionale Comunista

di Claudio BELLOTTI

L'Internazionale Comunista, o Terza Internazionale, venne sciolta da Stalin nel 1943 e da allora non è esistita alcuna organizzazione rivoluzionaria di massa paragonabile.

La dissoluzione dell'Internazionale venne decisa a Mosca durante la preparazione della prima conferenza tra Stalin, Roosevelt e Churchill (Teheran, novembre 1943) nella quale si iniziarono a delineare gli equilibri postbellici. Stalin dichiarò esplicitamente che si doveva fugare ogni timore che l'URSS intendesse fomentare una rivoluzione mondiale al termine della guerra contro la Germania e il Giappone, e che lo scioglimento del Comintern ne era il pegno.

In realtà quando venne sciolta formalmente, l'Internazionale era già morta politicamente da quindici anni e l'abbandono della prospettiva della rivoluzione mondiale era stato sancito nel suo VI congresso del 1928.

L'idea del "socialismo in un paese solo" venne enunciata da Stalin per la prima volta alla fine del 1924 e venne ufficialmente adottata dall'Internazionale Comunista nel suo programma del 1928. Questa formula, in contrasto frontale con tutta la teoria e la pratica del Partito bolscevico, di Lenin, della Rivoluzione russa e dell'Internazionale, non cadeva dal cielo ma aveva precise basi sociali.

A partire dal 1921, il regime sovietico aveva dovuto avviare una ritirata inaugurando la Nuova Politica Economica (NEP), che garantiva delle concessioni alla piccola borghesia in particolare

nelle campagne e nel commercio.

Furono quindi anni di arretramento, nei quali la prospettiva dell'estensione internazionale della rivoluzione appariva sempre più distante.

All'interno dell'URSS sulle spalle di una classe operaia esausta dopo la guerra civile, si elevava il potere della burocrazia che prendeva sempre più coscienza dei propri interessi distinti, e che puntava a un'alleanza di lungo periodo con i contadini ricchi (i *kulaki*) e la rinascente piccola borghesia commerciale (i *nepmen*). Politicamente questa linea si esprimeva in un'alleanza tra il "centro" burocratico guidato da Stalin e la destra di Bucharin. Rimase celebri le formule di Bucharin di quell'epoca: l'invito "Arricchitevi!" rivolto ai contadini ricchi e la prospettiva di "costruire il socialismo a passo di tartaruga" celebravano l'alleanza con gli strati capitalistici.

L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA IN URSS

Fu contro questa politica che si formò a partire dal 1923 l'Opposizione di Sinistra nel Partito comunista russo, guidata da Trotskij, e successivamente l'Opposizione Unificata (in una instabile e breve alleanza con Zinoviev e Kamenev). La piattaforma dell'Opposizione rivendicava una lotta senza quartiere ai nuovi privilegiati e un piano audace di industrializzazione ed elettrificazione come base per rafforzare la classe operaia e passare alla collettivizzazione dell'agricoltura. Infine, ma non meno importante, rivendicava



Stalin e Bucharin

il ritorno alla democrazia nel partito e nei soviet, contro il potere crescente della gerarchia di segretari e burocrati che faceva capo a Stalin.

L'Opposizione di Sinistra venne sconfitta non in un dibattito, ma in una serie di campagne "anti-trotskiste" con espulsioni, ricatti, epurazioni, calunnie che culminarono alla fine del 1927 con l'espulsione dal partito dello stesso Trotskij e la sua deportazione ad Alma Ata. La sconfitta dell'Opposizione non fu determinata, come solitamente scrivono gli storici, dal maggiore "realismo" di Stalin, dalla "astrattezza" di Trotskij o dai suoi errori tattici. Fu la conseguenza inesorabile dell'arretramento dei rapporti di forza in URSS e su scala internazionale. Con la classe operaia in ritirata era inevitabile che la corrente autenticamente proletaria venisse sconfitta in quella fase.

Elenchiamo solo per sommi capi alcuni degli avvenimenti internazionali che segnarono quegli anni.

- Nell'ottobre del 1923 la sconfitta senza lotta della rivoluzione tedesca chiude la fase rivoluzionaria del primo dopoguerra. Inizia l'intervento del capitale USA (piano Dawes) per stabilizzare l'Europa.

- Nel 1926 lo sciopero generale inglese viene sconfitto a causa del tradimento dei dirigenti sindacali.

- Nello stesso anno avviene il colpo di Stato di Pilsudski in Polonia, che instaura un regime di tipo fascista. Il fascismo si consolida in Italia.

- Nel 1925-27 la rivoluzione cinese è in pieno sviluppo, ma

a causa delle politiche errate e opportuniste dell'Internazionale subisce una sanguinosa sconfitta con il colpo di Stato di Chiang Kai-shek.

La prospettiva della rivoluzione mondiale appare quindi sempre più lontana.

LO SCONTRO NELL'INTERNAZIONALE

L'Internazionale era stata fondata nel 1919 sulla prospettiva fondamentale della rivoluzione mondiale, in scontro frontale con la degenerazione riformista e nazionalista della vecchia Seconda Internazionale (socialista). Non era quindi facile fare inghiottire una posizione come quella del socialismo in un paese solo, che contraddiceva apertamente le stesse ragioni fondative dei diversi partiti comunisti. Non essendo possibile farlo con un dibattito politico aperto, venne imposta con un crescendo di manovre burocratiche, che furono il marchio distintivo di Zinoviev (allora presidente dell'Internazionale). Abusando dell'autorità politica della Rivoluzione d'Ottobre e del Partito comunista russo, i gruppi dirigenti dei diversi partiti furono più volte rimaneggiati, estromettendo gli elementi critici e selezionando via via un personale politico malleabile e disposto a seguire senza troppe discussioni le direttive di Mosca. Parallelamente si strinse sempre di più il regime interno ai partiti, limitando gli spazi di dibattito e trasferendo nell'Internazionale le campagne calunniose contro l'Opposizione di sinistra nell'URSS e facen-

done un metro di fedeltà dei gruppi dirigenti.

L'Internazionale, che nei suoi primi quattro congressi (1919-22) era stata arena di dibattiti accesi, liberi, nei quali anche dirigenti dall'autorità venivano liberamente criticati, contestati e a volte rischiavano di trovarsi in minoranza, divenne in pochi anni un organismo conformista, nel quale il primo principio era la salvaguardia del prestigio del gruppo dirigente e della sua presunta "infallibilità": la linea era sempre giusta, e se qualcosa andava storto la colpa era di chi l'aveva applicata male nei diversi paesi.

IL VI CONGRESSO (1928)

Fu questo lo sfondo del VI congresso, che si tenne nell'estate del 1928. La bozza di programma dell'Internazionale, che fu al centro della discussione, formalmente omaggiava la rivoluzione mondiale e l'idea della federazione delle repubbliche sovietiche. Tuttavia in questo involucro che omaggiava il passato, il nuovo nocciolo era costituito dalla teoria del socialismo in solo paese. L'URSS, si proclamava, poteva costruire il socialismo indipendentemente dal fatto che il resto del mondo rimanesse capitalista.

Contro questa posizione, Trotskij scrisse una polemica che rimane una pietra miliare del marxismo, la *Critica del progetto di programma dell'Internazionale Comunista*.

Le critiche fondamentali su questo punto erano le seguenti:

1) Nell'economia moderna il mercato mondiale è una realtà che sovrasta le economie nazionali, che vi sono tutte subordinate. Cercare di sviluppare le forze produttive all'interno di un singolo Stato significa farle regredire, e non progredire, limitare la scala della produzione e dello scambio e quindi lo sviluppo della produttività. Nel caso dell'URSS, la dipendenza dal mercato mondiale è causata dal suo precedente sviluppo insufficiente rispetto ai paesi capitalisti più avanzati. Questo significa minore produttività, base tecnologica insufficiente e una posizione di inferiorità oggettiva sul piano economico rispetto al capitalismo mondiale, che rimane più forte.

2) La questione dello sviluppo delle forze produttive non può

intendersi in modo puramente quantitativo: se la Russia è arretrata per il passaggio diretto al socialismo, anche un paese avanzato (al tempo l'Inghilterra) non potrebbe costruire un socialismo nazionale. In questo caso non è l'arretratezza, bensì al contrario lo sviluppo della sua economia, che gli rende indispensabile il rapporto con il mercato mondiale. Entrambe queste contraddizioni, arretratezza e sviluppo, possono risolversi solo se la transizione al socialismo si avvia su scala internazionale, con la partecipazione almeno di alcuni paesi



chiave dell'economia mondiale.

3) È impossibile "isolare" l'URSS dal mercato mondiale. Sia che questo si faccia in nome della costruzione del socialismo "a passo di tartaruga" o che sia (come avvenne subito dopo), con le fughe in avanti avventuristiche della collettivizzazione forzata nelle campagne e dell'industrializzazione forzata, ad essere determinante sarà la persistenza o meno del capitalismo su scala mondiale, ossia la vittoria o la sconfitta della rivoluzione internazionale. Cento o cinquant'anni di perdurare del capitalismo condannerebbero l'URSS.

4) Coerentemente con l'assunto centrale del socialismo in un paese solo, il *Programma* dichiarava l'URSS essere "inevitabilmente la base del movimento mondiale di tutte le classi oppresse, il focolare della rivoluzione internazionale, il più grande fattore della storia mondiale". In altre parole, il movimento operaio internazionale doveva subordinare la propria politica alle esigenze dello Stato sovietico e ai suoi rapporti diplomatici con i paesi capitalisti. Scrive Trotskij: "...l'Internazionale dovrebbe, secondo questo schema, sostenere un ruolo di strumento pacifista. Il suo ruolo fondamentale,

quello di strumento della rivoluzione mondiale, passa inevitabilmente in secondo piano." La conseguenza è che "l'Internazionale è un'istituzione a metà ausiliaria, a metà decorativa, di cui si possono convocare i congressi ogni quattro anni od ogni dieci, o persino non convocarli affatto."

5) Su queste basi, ogni partito potrà rivendicare la costruzione del "proprio" socialismo, nel proprio paese, come prioritaria: "Sarà l'inizio della disgregazione dell'Internazionale Comunista secondo la linea del social-patriottismo".

DALL'INTERNAZIONALISMO AL SOCIAL-PATRIOTTISMO

La correttezza e la lungimiranza di questa prospettiva si può verificare in tutto lo sviluppo successivo: dopo il VI congresso ci fu ancora un solo congresso, il VII (1935), nel quale si vide il pieno dispiegarsi degli effetti reazionari della deviazione "social-patriottica". Socialismo in un solo paese, concretamente, venne a significare *nessun socialismo e quindi nessuna rivoluzione* in altri paesi. La politica dei Fronti Popolari in Francia e in Spagna strangolò le ultime occasioni rivoluzionarie in Europa e la conseguenza fu la Seconda guerra mondiale.

Le "vie nazionali al socialismo" divennero la parola d'ordine del movimento comunista ormai subordinato allo stalinismo, manifestando nel dopoguerra tutti i loro effetti perniciosi. I "100 o 50" anni di sopravvivenza del sistema capitalista, che Trotskij prefigurava ma come prospettiva subordinata rispetto a quella più immediata di nuove rivoluzioni, divennero una realtà precisamente a causa delle politiche dello stalinismo su scala mondiale, che permisero alla borghesia di mantenersi

al potere sia nelle crisi degli anni '30 che nel dopoguerra. Seppellire l'internazionalismo e la rivoluzione mondiale significò, in ultima analisi, condannare anche la stessa URSS.

Al VI congresso non vi fu dibattito su questo passaggio fondamentale. L'Opposizione era espulsa, i suoi dirigenti esiliati e ben presto sarebbero arrivate le epurazioni sanguinose e i processi farsa con il massacro di una intera generazione di rivoluzionari, fino all'assassinio di Trotskij nel 1940.

E tuttavia la battaglia non fu invano. La *Critica del progetto di programma* circolò ugualmente fra i delegati al congresso, venne pubblicata successivamente all'estero e divenne il testo fondativo della nuova Opposizione Internazionale di Sinistra. Un passo alla volta, decine di quadri comunisti, tra i quali molti erano stati fondatori dell'Internazionale, si raggrupparono attorno alla bandiera dell'autentico internazionalismo.

Fu una battaglia eroica e impervia. Impegnarsi in essa non prometteva avanzate e vittorie, bensì di lottare nelle condizioni più difficili, quelle in cui un movimento che era arrivato a porsi gli obiettivi massimi entrava in disgregazione politica.

Fu tuttavia una battaglia decisiva per conservare il patrimonio teorico del marxismo, dell'autentico comunismo, e impedire che venisse sfigurato e sepolto dalla degenerazione stalinista.

Quando il movimento della classe operaia è costretto ad arretrare e ad abbandonare le posizioni materiali conquistate in precedenza, tanto più diventa essenziale difenderne le posizioni ideali, ossia le acquisizioni teoriche e programmatiche nelle quali si condensa la sua esperienza storica.

Fu questo il senso della battaglia dell'Opposizione Internazionale di Sinistra, le cui fondamenta vennero gettate da Trotskij nella sua critica del socialismo in un paese solo. È a questa battaglia che noi ci richiamiamo, e alle sue basi teoriche che costituiscono il pegno delle future battaglie dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria che siamo impegnati a costruire.

Questo articolo riprende una delle relazioni del seminario sull'Internazionale Comunista tenuto il 24-25 maggio a Milano.

I materiali audio e video integrali verranno resi disponibili prossimamente sui nostri canali.

PCTO

Studenti vittime di un sistema di sfruttamento

di Noemi GIARDIELLO

Sono stati recentemente pubblicati i dati sugli infortuni legati al PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento), la nuova denominazione dell'alternanza scuola-lavoro. Dietro questo nome tecnico e apparentemente innocuo si nasconde una realtà fatta di tutele inesistenti e un numero, ormai incontrollabile, di morti e feriti: un business milionario che permette alle grandi aziende del territorio di disporre, per dei mesi ogni anno, di manodopera giovanile, gratuita e priva di regolamentazione.

I numeri sono allarmanti: in base ai dati dell'INAIL, solo nei primi tre mesi del 2025 ci sono stati circa 600 infortuni di studenti in PCTO, di cui 5 con esito fatale.

LA SCUOLA ASSERVITA ALL'IMPRESA

Progetti come il PCTO vengono usati dalle aziende per coprire esigenze lavorative senza dover assumere nuovo personale. Le imprese, infatti, programmano assunzioni, rinnovi contrattuali e licenziamenti tenendo conto della possibilità di accordi con gli istituti. In questo modo, i giovani diventando un comodo strumento per ridurre i costi sul personale.

Perfino nella pandemia l'alternanza scuola-lavoro non si è mai interrotta: mentre le scuole erano chiuse per evitare i contagi, gli studenti continuavano ad essere mandati a lavorare.

L'alternanza scuola-lavoro è stata un punto cardine della riforma della "Buona Scuola" voluta dal Partito Democratico di Renzi, il quale unico vero obiettivo era piegare l'istruzione agli interessi delle imprese e dei padroni. La scusa era quella di risolvere il problema del "lavoro per i giovani", ma a dieci anni di distanza la realtà è sotto gli occhi di tutti: l'occupazione giovanile è oggi caratterizzata da precarietà estrema, ipersfruttamento e salari bassissimi.

Il governo di destra guidato da Fratelli d'Italia ha

ulteriormente ampliato i percorsi di alternanza scuola-lavoro. La recente riforma degli istituti tecnico-professionali ha infatti aumentato in modo significativo il monte ore dedicato ai PCTO e agli stage. Inoltre, l'obbligo di partecipazione a queste attività sarà anticipato a partire dai 15 anni.

I nuovi istituti tecnici e professionali, organizzati secondo il modello "4+2", prevedono un anno in meno di scuola e due anni di "formazione" svolti direttamente in azienda. L'obiettivo dichiarato è quello di rafforzare il collegamento tra scuola e imprese private.

L'inserimento strutturale dei privati nelle scuole aprirà la strada a uno sfruttamento sistematico degli studenti, alla modifica dei programmi scolastici a favore delle esigenze delle aziende del territorio, ad un impoverimento del livello culturale e a percorsi formativi di serie B per le fasce sociali più svantaggiate.

Con la figura del preside sempre più centrale gli studenti vengono scambiati con le aziende in cambio di investimenti. I dirigenti scolastici riceveranno aumenti e bonus economici sostanziosi per

questo lavoro di mediazione, risorse che potrebbero invece essere investite nel miglioramento della scuola pubblica e dell'offerta formativa.

Sono poi i datori di lavoro a dare una qualificazione all'operato dei ragazzi, che poi grava sul voto in condotta, sull'ammissione all'anno successivo e all'esame di maturità.



QUALE FORMAZIONE?

Nelle regioni in cui l'economia si fonda sui settori agricolo o manifatturiero, il PCTO assume la sua forma più brutale: studenti mandati nei campi o in fabbrica, spesso a svolgere mansioni faticose e ripetitive, senza alcun reale valore formativo. Allo stesso modo, colossi come McDonald's impiegano ogni anno oltre 10mila studenti.

Che formazione è questa? L'unica cosa che si impara è ad essere sfruttati e lo dimostra il fatto che le organizzazioni

sindacali dei lavoratori vengono tenute ai margini e non possono controllare questi percorsi.

Un aspetto particolarmente grave del PCTO riguarda i casi di molestie. Prima dell'ingresso in azienda, agli studenti, soprattutto alle ragazze, vengono impartite "istruzioni" su come vestirsi, truccarsi e comportarsi: essere carine, disponibili, eleganti ma non provocanti, per non "attirare troppo l'attenzione".

Quando si verificano molestie, non esistono reali tutele: le aziende coinvolte non vengono rimosse dalla lista dei collaboratori e non c'è alcuna figura a cui rivolgersi. Anzi, per ottenere i crediti utili all'esame di maturità, si è di fatto costretti a parlare bene del proprio percorso e, dato che la valutazione del proprio datore di lavoro è così determinante, la maggior parte degli studenti ha paura di denunciare.

L'alternanza scuola-lavoro non va "migliorata", va abolita. La formazione professionale deve svolgersi nelle scuole, sotto il controllo di rappresentanti democraticamente eletti dagli studenti, non nelle aziende sotto il controllo dei padroni.

Non si garantisce una preparazione tecnica agli studenti mandandoli a infortunarsi (o peggio) in una fabbrica, ma aumentando i finanziamenti all'istruzione pubblica per garantire che nelle scuole ci siano i laboratori, i materiali e il personale qualificato necessari.

Solo così potremo porre fine alla lunga scia di studenti morti, feriti e infortunati in PCTO.

VENEZIA

di PCR Veneto

MORIRE A 17 ANNI DI LAVORO NERO

Anna Chiti, studentessa dell'Istituto Nautico di Venezia, è morta a 17 anni durante il suo primo giorno di prova al lavoro.

Nel tardo pomeriggio di sabato 17 maggio, Anna si trovava su un catamarano, in teoria per fare da interprete e da hostess per i turisti a bordo, in pratica si è trovata ad ormeggiare l'imbarcazione nella darsena privata di Sant'Elena, a Venezia, nonostante il forte vento complicasse la manovra. Anna scivola e cade in acqua; in quel momento la cima le si avviluppa addosso e la trascina sott'acqua. Anna morirà annegata, i soccorsi arriveranno troppo tardi.

Anna non doveva condurre il catamarano, ma svolgere compiti da hostess. Soprattutto non doveva proprio essere lì, non avendo sottoscritto alcun contratto di lavoro.

Lo skipper del catamarano, Andrea Ravagnin, è indagato per omicidio colposo e per violazione delle norme di sicurezza sul lavoro. Le pratiche di sfruttamento di Ravagnin non rappresentano affatto un caso isolato. Secondo la Cgia di Mestre, 200mila persone lavorano in nero in Veneto, per un giro d'affari da 4,6 miliardi. L'Inail certifica inoltre che, tra il 2023 e il 2024 nella sola provincia di Venezia, gli infortuni occorsi ai lavoratori con meno di 18 anni, sono passati da 106 a 171 (esclusi quelli scolastici). Un aumento superiore al 60%!

Anna è un'altra vittima di un sistema perverso che si chiama capitalismo, che spinge i giovani a rischiare la propria vita inseguendo l'illusione del "fare esperienza", nella speranza di ottenere un giorno un lavoro, nella ricerca di una stabilità impossibile. E intanto giovani e lavoratori vengono trattati come carne da macello.

Accordo corrieri AMAZON

Tutto da rifare

di Antonio FORLANO

Durante la consultazione per il rinnovo del contratto nazionale della logistica a gennaio, i dirigenti sindacali, consapevoli dei mediocri risultati ottenuti, dicevano: “tranquilli lavoratori, ci rifaremo nei contratti aziendali!”

Ebbene in Amazon, il 26 maggio è stato sottoscritto un accordo aziendale, esclusivamente per gli autisti dell'ultimo miglio, che prevede:

- Riduzione d'orario di un'ora alla settimana *a partire dal luglio 2027*, passando a 41 ore. Fino al 2016 l'orario era di 39 ore, poi i sindacati accettarono di allungarlo a 44 ore. A 11 anni da quel regalo ai padroni, parlare di riduzione d'orario è come minimo improprio.

- Aumento di 5 euro al giorno per la trasferta, che passerà da 19 a 24 euro *in 2 anni*. 1,5 euro fino a dicembre, altri 2 fino a gennaio 2027, 1 fino a giugno 2027 e 50 centesimi da giugno 2027 in poi. Aumenti così gradualmente da essere impercettibili.

- Il premio di produzione (PDR) passa da 1.100 euro a 1.200 quest'anno e 1.300 nel 2026-2027. Una cifra molto modesta paragonata agli utili. Amazon Italia Transport Srl, la società di consegne di ultimo miglio firmataria di questo contratto, solo nel 2023 ha generato ricavi per 1,3 miliardi, arrivando a *raddoppiare gli utili, da 16,2 milioni nel 2022 a 34,5 nel 2023*. Inoltre l'accordo prevede che, se i corrieri nell'arco dell'anno non avranno arrecato nessun danno ai furgoni, avranno altri 100-200 euro. In sostanza un aumento del PDR risibile e un premio agli autisti che riusciranno, con i ritmi di lavoro dettati dall'algoritmo, a non fare incidenti.

Ancora una volta non c'è nessun contrasto alla precarietà, si conferma la vergognosa cifra del *41% di addetti precari* del contratto nazionale e il *lavoro obbligatorio per 13 domeniche all'anno* a discrezione aziendale. Inoltre c'è una deroga che permette alle Start Up di arrivare nei primi sei mesi di lavoro fino al 75% di precari, 65% per altri sei mesi e 55% gli ultimi 6 mesi.

Un risultato mediocre, quindi, che si basa su uno scambio inaccettabile e che ricadrà sull'intera categoria, visto che oramai Amazon è leader nel settore.

Dal 2021 gli scioperi hanno visto una crescita di adesioni. Quello del 18 aprile è sicuramente stato uno dei più riusciti, nonostante il numero crescente di precari. Lo sciopero del 3-4 giugno, poi revocato, avrebbe raccolto un'alta adesione, ma il vertice sindacale ha deciso di accontentarsi di qualche briciola invece di andare fino in fondo.

Qui sta il punto: non solo la crescita di Amazon giustifica aumenti salariali ben più ambiziosi, ma la lotta alla precarietà e ai ritmi deve essere centrale. I precari sono più ricattabili, sono disposti a sacrificarsi di più inseguendo il miraggio di una stabilizzazione, sono lo strumento con cui Amazon cerca di dividere più facilmente i lavoratori peggiorando le condizioni di tutti.

La lotta per un contratto migliore va portata avanti da magazzinieri e autisti insieme. Mantenere questa divisione aiuta il padrone, solo uniti possiamo vincere.

Nei prossimi giorni ci saranno le assemblee, la direzione sindacale ratificherà l'accordo il 3 luglio. Nelle assemblee bisogna dire le cose come stanno: l'accordo va respinto e bisogna riprendere la mobilitazione.

Metalmeccanici Quali scioperi servono per conquistare il contratto?

di Paolo GRASSI

Il rinnovo del contratto, scaduto nel giugno 2024, ha visto i metalmeccanici impegnati con ben 32 ore di sciopero negli ultimi 8 mesi, senza smuovere di un millimetro Federmeccanica. Un nuovo sciopero è previsto per il 20 giugno, nel caso la trattativa non riprenda.

Non si capisce su che basi Federmeccanica dovrebbe accettare di riaprire la trattativa se la distanza tra le richieste dei metalmeccanici e l'associazione padronale è abissale. Non solo non vogliono concedere gli aumenti, ma vogliono addirittura dei soldi indietro. È evidente che se la trattativa si riapre su queste basi produrrà solo un accordo al ribasso su una piattaforma di partenza già modesta. E poi, perché dare ancora una volta un preavviso di un mese prima di uno sciopero, lasciando così ai padroni il tempo per organizzarsi per limitare i danni?

Per uscire da questo stallo, dobbiamo guardare a quelle aziende che, negli scioperi

convocati tra marzo e aprile, sono riuscite a mettere in campo forme di lotta decisamente più incisive.

Notevole lo sciopero di **Fincantieri a Monfalcone**, dove ad aprile i lavoratori hanno aderito in massa presidiando fin dall'alba gli ingressi dello stabilimento e fermando quasi completamente la produzione del sito con i camion bloccati ai cancelli per ore. Per la prima volta nella storia del cantiere la partecipazione dei lavoratori degli appalti, oltre 8mila (in grande maggioranza immigrati ricattati) a fronte di 1.700 lavoratori diretti, è stata massiccia. La scena dei lavoratori che escono dal cantiere

al momento prestabilito è stata impressionante.

Alla **Motovario di Modena**, la possibilità di distribuire le quattro ore di sciopero in modo autonomo, due ore in entrata e due in uscita, ha raccolto un entusiasmo tale che ad un certo punto sono usciti anche alcuni capi reparto. L'accavallamento poi tra chi faceva giornata e chi i turni ha contribuito a creare un vero e proprio caos e a svuotare letteralmente lo stabilimento.

La stessa forma di lotta è stata utilizzata anche alla **Forgital del distretto industriale di Vicenza**, con oltre 500 dipendenti, e anche qui con ottimi risultati. Anzi, in una fabbrica

che produce componenti per settori come aeronautica, difesa e aerospazio (e quindi con fatturati da capogiro), i padroni sono andati ancora più nel panico.

Alla **Bonfiglioli di Bologna**, dove c'è anche la cassa integrazione, i lavoratori hanno deciso di fare scioperi di 30 minuti, alternati a 30 minuti di lavoro. Questo ha procurato un calo produttivo enorme, soprattutto nei reparti con le macchine a controllo numerico, che venivano continuamente accese e spente.

L'unico modo per portare a casa il contratto senza l'ennesimo ribasso è mettere in campo una mobilitazione che sappia individuare, azienda per azienda, le modalità di sciopero più efficaci per fare male al padrone riducendo i sacrifici per i lavoratori. Ma questo lo si può fare solo riprendendo in mano la vertenza dal basso, attraverso un coordinamento dei delegati e il coinvolgimento dei lavoratori nelle assemblee, che devono essere il luogo in cui si prendono tutte le decisioni sulle azioni da intraprendere.



14 aprile, sciopero dei lavoratori Fincantieri a Monfalcone

RINNOVO CCNL SANITÀ PRIVATA E RSA

Ci vuole una lotta vera

di Mario IAVAZZI

Lo scorso 22 maggio i 200mila lavoratori della sanità privata e delle RSA hanno scioperato per il rinnovo del contratto. Contratti che non vengono rinnovati da oramai quasi 7 anni il primo e da circa 13 anni il secondo!

Lo sciopero ha dimostrato una grande disponibilità a lottare, nonostante le difficoltà oggettive presenti nel settore con leggi e regole che impediscono di bloccare completamente i servizi.

In questi settori, peraltro così decisivi per la società, è in corso un salasso dei lavoratori, con salari fermi e profitti alle stelle!

Da una parte gli stipendi negli ultimi anni, con l'aumento dell'inflazione e in assenza dei rinnovi dei contratti, hanno perso almeno il 25% del loro valore reale. Dall'altra circa l'80-90% delle strutture e delle case di cura private, in molti casi facenti parte di grandi gruppi finanziari, rientrano nel sistema di accreditamento

dei Servizi Sanitari Regionali che ricevono consistenti risorse economiche dalle Regioni: in altre parole, le tasse che versano i lavoratori per una sanità pubblica, universale e gratuita, in realtà vengono utilizzate per pagare strutture private, che fanno i loro profitti e poi non rinnovano i contratti dei loro dipendenti.

Di fronte a tutto questo la risposta delle direzioni sindacali è stata assolutamente inadeguata. Nel corso delle assemblee svolte per la preparazione dello sciopero, e anche ai presidi, si percepiva della sfiducia da parte dei lavoratori. Non c'è alcuna ragione, infatti, che possa spiegare il fatto che siano trascorsi tutti questi anni senza contratto senza che ci sia stata una mobilitazione dura e determinata per costringere le controparti a cedere!

In sanità privata il primo e unico sciopero nazionale per questo rinnovo contrattuale è stato il 23 settembre 2024, uno sciopero, peraltro, la cui ottima riuscita aveva sorpreso persino gli organizzatori.

Nulla giustifica l'assenza di altre iniziative di lotta da 8 mesi a questa parte. Stare ai tavoli negoziali, senza una mobilitazione alle spalle per trattare da una posizione di forza, serve solo ad allungare i tempi e a gettare fumo negli occhi.

Dopo il 22 maggio servono ulteriori scioperi in tempi rapidi, anche per più giorni consecutivi; il blocco degli straordinari per mettere in ginocchio le proprietà; il pieno coinvolgimento dei lavoratori nella gestione della vertenza. Soprattutto è necessario un programma chiaro e combattivo sui seguenti punti:

- Stesse condizioni dei lavoratori della sanità pubblica: a parità di qualifica, uguale salario.
- Per un contratto nazionale unico della sanità!
- Consistenti aumenti salariali, che recuperino il potere di acquisto perso. Aumenti non inferiori a 400 euro netti mensili!
- Delegati di trattativa, che affianchino le segreterie dei sindacati nelle trattative e decidano il percorso di lotta, eletti dai lavoratori e revocabili in qualsiasi momento.
- Unificazione delle lotte dei lavoratori della sanità pubblica e privata!
- Sciopero generale per il rinnovo di tutti i contratti nazionali scaduti!

La Calabria alza la testa! La sanità pubblica si difende nelle piazze, non nei palazzi

di Salvatore VELTRI

Lo scorso 10 maggio a Catanzaro, piazza Prefettura si è riempita di studenti, lavoratori, operatori sanitari, cittadini comuni e comitati territoriali che hanno costruito una giornata di mobilitazione in difesa della sanità pubblica calabrese.

I comitati autorganizzati sono il vero motore della lotta, non le screditate forze politiche calabresi. Molti comitati autorganizzati sono infatti sorti in questi anni in diversi territori della regione devastati dalla crisi sanitaria: Cariatì, Polistena, Praia a Mare, San Giovanni in Fiore, Acri, Serra San Bruno, Soverato e decine di altri. Realtà nate da assemblee spontanee, presidi, occupazioni e lotte lunghe mesi o anni.

Nei momenti di maggiore forza delle mobilitazioni questi comitati hanno assunto la fisionomia di vere e proprie assemblee popolari permanenti, fondate sulla partecipazione diretta e sulla discussione collettiva.

La manifestazione si è svolta

sul binario di una contrapposizione di fondo: la piazza chiedeva sanità pubblica ed efficiente e la fine della presenza tentacolare dei privati nel settore sanitario; la maggioranza dei soggetti politici che si alternavano sul palco rispondevano con le zuppe riscaldate delle

per operarsi. Dove eravate prima?", ha gridato una studentessa dal microfono autogestito in mezzo alla piazza.

La forza che i comitati hanno espresso non deve essere dispersa. È ora di fare un salto in avanti. La proposta che circola tra i comitati è chiara:



politiche del centrosinistra.

Durante la manifestazione, alcuni sindaci hanno tentato di occupare simbolicamente il palco, trasformando un momento di lotta in una tappa elettorale. Ma la piazza ha reagito: non è il tempo delle parole, ma della coerenza.

“Non siamo qui per la vostra campagna elettorale. Siamo qui perché la gente muore senza cure e deve andarsene

per operarsi. Dove eravate prima?”, ha gridato una studentessa dal microfono autogestito in mezzo alla piazza.

La forza che i comitati hanno espresso non deve essere dispersa. È ora di fare un salto in avanti. La proposta che circola tra i comitati è chiara:

- Costituire comitati di difesa della sanità pubblica in ogni comune, quartiere, ospedale, scuola, università e luogo di lavoro;
- Tenere assemblee regolari, dove discutere non solo delle emergenze sanitarie, ma del modello di sanità e società che vogliamo;
- Collegare le lotte locali in una rete regionale permanente;
- Preparare uno scio-

pero generale che paralizzi la Calabria e faccia sentire che il popolo è pronto a fermare tutto per far ripartire ciò che conta: la salute come diritto, non come business.

L'attuale gestione regionale, commissariale e privata ha fallito. Ospedali chiusi, personale ridotto all'osso, tempi d'attesa infiniti e migliaia di calabresi costretti ogni anno a curarsi fuori regione, a proprie spese.

Ogni euro speso per la mobilità passiva o per finanziare le strutture private convenzionate è un euro tolto alla sanità pubblica. Ed è proprio il privato, con le sue logiche di profitto, a rappresentare il vero carnefice della sanità pubblica.

Il 10 maggio può segnare l'inizio di una nuova fase nella misura in cui c'è una rottura di fondo con i partiti di centrosinistra e con la loro idea di sanità. La Calabria si è messa in cammino. Non aspetta più.

Come Partito Comunista Rivoluzionario siamo intervenuti con un volantino, diffondendo oltre 40 copie di *Rivoluzione* e discutendo con un settore di giovani lavoratori determinati, a conferma dell'interesse e della voglia di lottare che si respirava.

Perché la salute non si delega. Si conquista. Insieme.

ROMA Continua la nostra campagna nella logistica

di Silvia FORCELLONI

Dopo l'assemblea di lancio del 1° maggio a Milano, continua il nostro intervento fra i lavoratori della logistica con altre due assemblee. Il 30 maggio è stata la volta di Roma, dove abbiamo presentato il nostro nuovo opuscolo *Il granello di sabbia nell'ingranaggio*, presso l'associazione V Zona.

Qui, nella zona Tiburtina, si sono moltiplicati i magazzini della logistica che abbiamo battuto con una campagna sistematica di volantinaggi e diffusioni di *Rivoluzione* davanti ai cancelli di UPS, DHL, SDA, FedEx e GLS. A questi si aggiungono tre sedi di Amazon, dove già eravamo stati presenti a sostegno dei presidi di sciopero dei corrieri del 18 aprile.

All'assemblea hanno partecipato più di 40 persone, in gran parte giovani, sia studenti che lavoratori, compagni e simpatizzanti del PCR. In apertura abbiamo sottolineato il ruolo dei lavoratori della logistica, considerati "essen-

ziali" durante la pandemia Covid e quindi spremuti come limoni, per poi essere ripagati con le briciole dai padroni, che hanno invece raggiunto profitti stellari.

Nel suo intervento Antonio Forlano, quadro del partito e delegato sindacale dell'UPS di Milano, con 33 anni di lotta e licenziamenti politici alle spalle, ci ha raccontato lo sviluppo

della logistica negli ultimi decenni, passata da settore marginale a un boom prolungato, fino ad avvicinarsi oggi a una fase di maturità. Anni di ascesa per la globalizzazione e la tecnologia, che hanno standardizzato il metodo di lavoro e aggravato il controllo sui lavoratori, ma hanno anche generato una forte spinta all'organizzazione fra i lavoratori stessi.

In un settore caratterizzato da bassi salari, forte precarietà e frammentazione in numerose imprese appaltatrici, diventa per noi fondamentale rivendicare stabilizzazioni e internalizzazioni: *un'azienda, una lotta, un contratto* è la nostra parola d'ordine, seguendo la bussola del protagonismo dei lavoratori e della democrazia nella costruzione del conflitto, scontrandoci anche con la burocrazia sindacale, il cui ruolo di freno alla lotta si è dimostrato ancora proprio in questi giorni con la revoca dello sciopero previsto in Amazon.

Il nostro sforzo come militanti comunisti al servizio della lotta di classe nei luoghi di lavoro



Richiedilo online
rivoluzione.red/libreria-marxista

è stato ripreso nel dibattito da compagni di altri settori, come sanità e metalmeccanico. Un ulteriore intervento ha approfondito il processo di ritorno della sindacalizzazione e della lotta di classe negli Stati Uniti e in Amazon in particolare.

Quella a cui assistiamo è una guerra di classe, in cui l'immensa forza potenziale dei lavoratori non trova una strategia e una direzione all'altezza. In questa guerra non ci sono vere e proprie armi, ma ci sono i morti. Ancora pochi giorni fa un autista, 59 anni, è morto schiacciato da una pedana a Fiano Romano: non ci basta votare i referendum! Per questo lavoratore e per la nostra classe, avanti verso un maggior radicamento del partito tra i lavoratori!

LENIN 100 anni dopo Il nuovo numero di *falcemartello*

Il numero 14 di *falcemartello* offre una selezione del materiale pubblicato dall'Internazionale Comunista Rivoluzionaria in occasione del centenario dalla morte di Lenin, nel 2024. Come osserva Rob Sewell nel suo articolo di apertura *Lenin, 100 anni dopo*, che ripercorre la biografia politica di Lenin dalla fondazione del bolscevismo fino alla Rivoluzione d'Ottobre, questa figura è stata oggetto come poche altre di una campagna di mistificazione storica. Di fronte a questa offensiva ideologica, riscoprire il vero Lenin è un dovere per ogni serio militante comunista.

L'articolo di Hamid Alizadeh, *Come Lenin studiò Hegel*, ce lo mostra nel 1914, allo scoppio della Prima guerra mondiale, impegnato in uno studio serrato della *Scienza della Logica* di Hegel. Gli appunti arrivati fino a noi rappresentano un brillante esempio dell'applicazione di un'ottica materialista alle leggi della dialettica hegeliana.

Ben Gliniecki, nell'articolo dedicato a *Lenin contro l'obolomovismo*, ricorda come l'omonimo protagonista del romanzo di Gončarov *Obolomov*, un proprietario terriero incapace di qualunque azione risoluta e ostile a ogni forma di cambiamento, fosse spesso evocato da Lenin per sferzare quei compagni di partito che, fin dalle origini del movimento, davano maggior peso alle formule astratte che alla realtà concreta e alle sfide che essa poneva.

La storia del bolscevismo è in parte significativa la storia degli sforzi di Lenin contro questo approccio

routine, animati dalla stessa determinazione che lo avrebbe portato, dopo la rivoluzione, a ingaggiare una lotta feroce contro l'incipiente burocratizzazione dello Stato sovietico e del Partito comunista. Nella rivista riproponiamo un articolo del 1970 di Alan Woods, *L'ultima lotta di Lenin*, in cui questa battaglia fondamentale viene ripercorsa nei suoi passaggi fondamentali, mostrando come prima di morire Lenin avesse formato un blocco con Trotskij contro Stalin e smascherando la vulgata secondo cui il leninismo non sarebbe che una prefigurazione dello stalinismo.

Dopo il 1917, il concetto di comunismo è inestricabilmente legato alla Rivoluzione d'Ottobre e al nome di Lenin. Questa rivista vuole essere un contributo all'approfondimento del reale pensiero e dell'opera del più grande rivoluzionario del XX secolo, al di là delle distorsioni e delle ricostruzioni mitiche.



Richiedilo online
rivoluzione.red/libreria-marxista

L'Eternauta

Prima della serie un fumetto politico e rivoluzionario

di Illic VEZZOSI

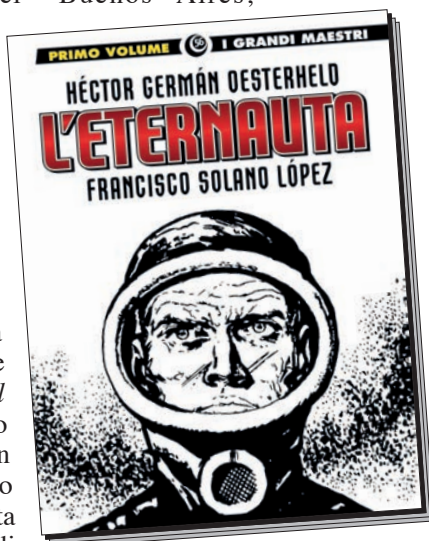
Di recente Netflix ha pubblicato una serie chiamata *L'Eternauta* che ha avuto un discreto successo, nonostante la qualità non altissima del risultato finale.

Questa serie traspone sullo schermo, rispettando in alcuni punti ma tradendolo in molti altri, un famosissimo fumetto, pietra miliare e punto di svolta non solo della *historieta* (il fumetto sudamericano), ma di tutto il fumetto mondiale.

Pubblicato per la prima volta nel 1957 sulle pagine della rivista *Hora Cero*, *El Eternauta* nasce dal sodalizio artistico tra Héctor Germán Oesterheld e Francisco Solano López e porta per la prima volta sulle pagine di un fumetto di fantascienza, fino ad allora destinato ad un pubblico infantile o al più adolescenziale, il clima politico e sociale di un'Argentina, dopo la caduta di Peron, attraversata da tensioni sociali e colpi di Stato, dall'instabilità

politica e dalla crescente paura del totalitarismo.

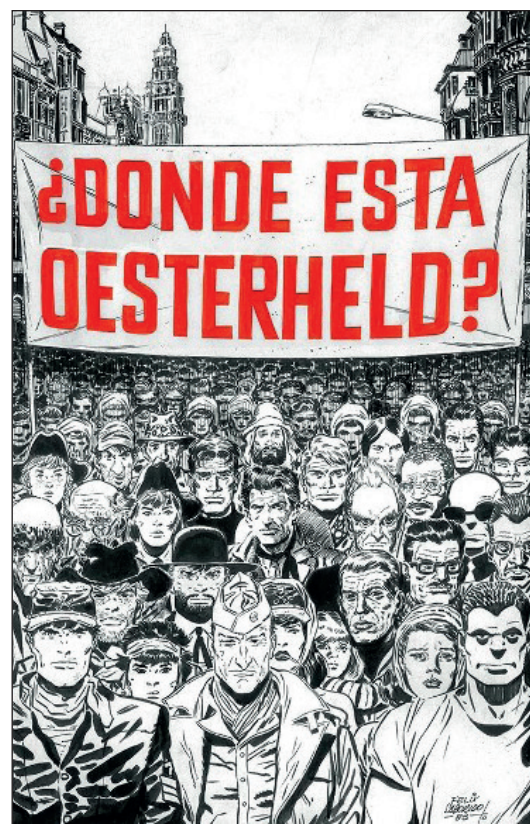
La trama è, a prima vista, quella di una classica storia di fantascienza: una nevicata radioattiva e mortale cala su Buenos Aires,



annientando chiunque venga a contatto con i fiocchi bianchi. Un piccolo gruppo di sopravvissuti, tra cui il protagonista Juan Salvo, si barriera in casa, si protegge con tute improvvisate e inizia una lotta

per la sopravvivenza. Ma il vero orrore arriva dopo: la città è stata invasa da forze aliene, gli "ellos" (chiaro riferimento all'imperialismo americano), gli uomini sono usati come carne da cannone da altri uomini (la borghesia compradora) e il controllo mentale è l'arma definitiva del nemico (che usa il principale mass media dell'epoca, la radio). Quello che rende *L'Eternauta* un'opera rivoluzionaria è proprio la sua capacità di trasformare un racconto di fantascienza in una parabola profondamente politica, introducendo nella *historieta* temi adulti, la critica alla società capitalista, l'inno alla resistenza come fatto collettivo, pratico e mai idealista, mai individualista.

La trama era solo il primo



strato. Oesterheld, peronista di sinistra che via via si radicalizzò sempre più, credeva in un eroe collettivo, popolare, solidale. Lontano dagli individualismi americani, costruì con *L'Eternauta* una metafora della lotta contro l'oppressione e il colonialismo, anticipando i temi della resistenza contro le dittature militari e l'imperialismo.

Negli anni '70, in piena escalation repressiva, Oesterheld radicalizzò il messaggio con *L'Eternauta II*, rendendo esplicita la denuncia contro le dittature militari. Lui stesso si impegnò sempre più nella lotta politica, fino ad unirsi, insieme alle figlie, ai Montoneros, il gruppo armato del peronismo di sinistra che si opponeva alla dittatura di Videla e fu infine arrestato e fatto sparire nel 1977, come le sue quattro figlie, tutte desaparecidas. *L'Eternauta* divenne così non solo un capolavoro della fantascienza, ma un simbolo della resistenza e dell'impegno politico antimperialista, oltre che un grande successo, tradotto anche all'estero e ristampato innumerevoli volte.

La serie Netflix tenta un omaggio visivo, smorzandone però i contenuti più politici e collettivi. Resta comunque una vetrina che può attrarre nuovi lettori per un'opera che, più di tante altre, ha mostrato come il fumetto possa comunicare con le masse, veicolando temi politici e di emancipazione collettiva.

FESTA ROSSA '25

4 - 5 LUGLIO
GIARDINO
PARKER LENNON

DIBATTITI
MUSICA

GASTRONOMIA
ARTIGIANATO

QR CODE

PCR.bologna
f PCR Bologna

PCR
PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO

I DIBATTITI ALLA FESTA ROSSA DI BOLOGNA

VENERDÌ 4 LUGLIO

- DOPO IL RIVOLTA PRIDE, QUALI PROSPETTIVE PER IL MOVIMENTO LGBT?

SABATO 5 LUGLIO

- LA CRISI RIVOLUZIONARIA IN SERBIA (introdurrà un militante della sezione jugoslava dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria)

Per tutte le info, inquadra il QR code o segui la pagina instagram: [pcr.bologna](https://www.instagram.com/pcr.bologna)



USA TRUMP contro la comunità LGBT

di Emiliano PUSSIG

Ancora prima del suo insediamento alla Casa Bianca, Trump aveva già chiarito gli obiettivi della sua presidenza, anche sul fronte dei diritti LGBT. Nella sua "Agenda 47", dichiarava l'intenzione di *"tenere lontani gli uomini dagli sport femminili"*, anticipando così una vera e propria caccia alle streghe contro le persone trans e omosessuali. Già durante il suo primo giorno da presidente, Trump si è affrettato a firmare un ordine esecutivo in cui gli Stati Uniti riconoscevano esclusivamente il sesso maschile e quello femminile, cancellando ogni possibilità di riconoscimento per le persone trans e intersex.

In breve tempo Trump ha iniziato a demolire tutte le fragili conquiste che i movimenti per i diritti LGBT avevano conquistato con uno sforzo immenso. Ha vietato alle persone transgender di entrare nelle forze armate e ha impedito che i militari potessero accedere a programmi di transizione di genere. Ha poi fatto sì che tutte le istituzioni che adottavano programmi DEI (Diversità, Equità, Inclusione) venis-

sero definanziate. Ha inoltre fatto sì che possano essere riviste le clausole assicurative per escludere i trattamenti di affermazione di genere dal rimborso delle spese mediche, di fatto impedendo ai settori più poveri della società di poter intraprendere il percorso di transizione di genere.

Ma gli attacchi non si fermano all'identità personale. Con un ordine esecutivo firmato a febbraio, Trump ha anche favorito la rimozione delle politiche antidiscriminatorie nei luoghi di lavoro, eliminando le tutele per i lavoratori LGBT sotto contratto federale. Questo ha aumentato la precarietà di migliaia di lavoratori, esponendoli al rischio di licenziamenti arbitrari, tagli salariali e discriminazioni aperte. Solo nel 2024, il 34% dei lavoratori LGBT ha subito una forma di discriminazione lavorativa, mentre il 43% ha abbandonato il proprio posto a causa di un ambiente tossico e oppressivo.

A rafforzare questa dinamica c'è la reazione delle grandi aziende. Appena revocate le politiche di inclusione, colossi come Amazon, Walmart, Meta, McDonald's e Google hanno rapidamente abbandonato le iniziative "inclusive" che per anni

avevano sbandierato, rivelando così il loro vero volto: non quello di campioni del progresso, ma di sfruttatori pronti a liberarsi di ogni vincolo quando diventa conveniente. Infine, l'ipotesi di tagliare i fondi destinati al numero di prevenzione del suicidio per persone vittime di discriminazione mostra quanto questi attacchi siano profondi e sistemici.

Non si tratta di semplici provvedimenti amministrativi, ma di misure che colpiscono il diritto stesso a vivere una vita dignitosa. In questo contesto, non serve appellarsi alle istituzioni o chiedere il ripristino di politiche aziendali di facciata. Serve una risposta politica collettiva e organizzata, che unisca tutte le componenti della classe lavoratrice americana.

Per garantire una vittoria alla lotta che le persone LGBT ogni giorno combattono negli USA, è necessario mobilitarsi non solo contro le politiche oscurantiste e autoritarie di Trump, ma anche contro le condizioni materiali che permettono queste discriminazioni: il ricatto lavorativo, la mancanza di accesso alla sanità, la marginalizzazione sociale.

GRAN BRETAGNA

La Corte Suprema attacca i diritti dei trans Rispondiamo con la lotta di classe!

di Revolutionary Communist Party

In questi tempi di crisi del capitalismo, le classi dominanti di ogni paese sono alla ricerca di qualsiasi strumento che possa dirottare la crescente rabbia contro le ingiustizie di questo sistema verso canali più sicuri. Nel Regno Unito e nel resto del mondo, le battaglie culturali sono il mezzo prediletto per raggiungere questo scopo: ogni questione divisiva viene utilizzata per distogliere l'attenzione dei giovani e dei lavoratori dai reali problemi che sono costretti ad affrontare ogni giorno. Dai migranti alle persone transgender, tutti possono diventare un capro espiatorio su cui scaricare le responsabilità del declino di questo sistema.

La sentenza della Corte Suprema britannica del 16 aprile scorso, secondo la quale la definizione di "donna" di fronte alla legge spetta solo a chi sia biologicamente di sesso femminile alla nascita, è solo uno di questi numerosi episodi. Questa sentenza dei giudici è stata accolta e rilanciata dai principali media e partiti politici per fomentare l'ennesima

ondata di odio e divisioni. Affermano di avere a cuore la giustizia e di stare lottando per proteggere i diritti delle donne. In realtà, come sempre in questi casi, questi ipocriti hanno a cuore solo gli interessi della classe dominante.



Manifestazione a Sheffield in difesa dei diritti delle persone trans

Con il Partito Laburista in crollo nei sondaggi, il primo ministro Starmer accoglie a braccia aperte qualsiasi questione che possa distogliere l'attenzione dalla sempre più profonda crisi sociale, unendosi al coro "anti-woke" di Badenoch (Partito Conservatore) e Farage (Reform UK), che hanno costru-

ito le loro carriere su una demagogia reazionaria. Le divisioni, il panico e il bigottismo che questi politici tentano di disseminare possono avere conseguenze devastanti. Esempi di questo li abbiamo visti l'estate scorsa con gli attacchi squa-

dristi contro moschee e comunità musulmane, figli di anni di propaganda razzista, e con il brutale omicidio dell'adolescente trans Brianna Ghey nel febbraio 2023, che ha dimostrato l'impatto dell'incessante campagna transfobica da parte dell'establishment.

Dobbiamo dirlo chiara-

mente: questa sentenza e la sua strumentalizzazione da parte della classe dominante e dei suoi portavoce hanno l'unico scopo di dividere la classe lavoratrice. Come comunisti, dobbiamo lottare non solo per garantire i più basilari diritti democratici, ma per combattere l'oppressione concreta che le donne e le persone LGBT vivono sulla propria pelle. Indipendentemente da ciò che viene scritto su un pezzo di carta per stabilire il genere di qualcuno, l'accesso alla sanità pubblica, a una casa, a un lavoro dignitoso sta sempre più diventando un sogno irrealizzabile per milioni di persone, specialmente per quelle appartenenti ai settori più oppressi della società. La lotta contro tutte le forme di oppressione, inclusa quella che affrontano le persone trans, deve essere parte di una lotta generale per minare le fondamenta di questo sistema. Alle battaglie culturali rispondiamo con la lotta di classe: solo con l'unità dei lavoratori senza distinzione di genere, orientamento sessuale o nazionalità, potremo porre fine alla violenza e alla barbarie del capitalismo.

RIVOLUZIONE



ADERISCI!



SEZIONE ITALIANA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA

PRIDE

Contro la destra bigotta! Contro i capitalisti arcobaleno!

di Jupiter ANDREOLI

Si apre con il mese di giugno la stagione dei Pride. Sarebbe un errore affrontarla in modo superficiale perché è in corso una svolta a livello internazionale e in Italia.

Dagli ordini esecutivi di Trump per “proteggere le donne dall’ideologia gender” alla sentenza della Corte Suprema britannica che esclude le donne trans dalla definizione giuridica del termine donna, in tutto il mondo si è aperta una guerra contro le persone LGBT; una guerra combattuta apparentemente sul piano culturale, che però avrà conseguenze pesantissime sulle loro condizioni di vita materiali.

Nell’ultimo periodo abbiamo assistito a una svolta reazionaria di settori importanti della borghesia, che di fronte alla crescente crisi del capitalismo abbandonano i liberali in favore della destra reazionaria. Quest’ultima, con la sua ideologia bigotta e autoritaria, forte con i deboli e servile coi potenti, è utile per far pagare ai giovani e ai lavoratori la crisi del capitalismo. I primi ad essere colpiti sono proprio i settori più oppressi della classe lavoratrice, le donne, gli immigrati e le persone LGBT, che vengono usati come valvola di sfogo, per deviare la rabbia e l’insoddisfazione generate dal sistema e ormai sempre più diffuse.

I recenti provvedimenti delle destre contro le persone LGBT sono stati accompagnati da campagne allarmistiche volte a demonizzarle e lo stesso sta avvenendo nei confronti degli immigrati e di altre comunità oppresse. Una propaganda

reazionaria che ha il chiaro obiettivo di distogliere l’attenzione dall’inflazione dilagante e dal calo del tenore di vita.

A questa campagna si sommano grandi arretramenti nell’accesso alla sanità delle persone trans, oltre a un controllo e una segregazione sempre maggiori nel confronto delle comunità oppresse, che alimentano i crimini d’odio. In Italia nell’ultimo anno sono state registrate 145 aggressioni omotransfobiche fra cui pestaggi, violenze sessuali, tentati

venivano dipinte come la panacea a tutte le discriminazioni. Abbiamo sempre spiegato che i gesti simbolici dei politici “progressisti” che promettono “rispetto” e “visibilità” non garantiscono alloggi stabili, assistenza sanitaria o lavori con salari dignitosi e tutele sul posto di lavoro. Per ottenere una vera liberazione delle persone LGBT occorre una vera lotta contro lo sfruttamento capitalistico, non il linguaggio liberale e il “rainbow washing” aziendale.

sul lavoro, non possono essere risolte senza affrontare il punto di chi controlla la ricchezza e il potere nella società.

Queste persone hanno tutto l’interesse a dividere la classe lavoratrice per poterla sfruttare più facilmente. L’omofobia e la transfobia sono state plasmate e alimentate dalla classe dominante e dalle sue istituzioni; sebbene le specificità di questa oppressione siano cambiate con il mutare della società stessa,



omicidi e altri atti estremi, che si aggiungono alla discriminazione ed emarginazione quotidiana a cui sono soggette le persone LGBT a scuola e nei luoghi di lavoro. Discriminazione che oltre ad avere un effetto significativo sulla salute mentale delle persone LGBT, gioca un ruolo decisivo, specialmente per le persone transgender, nella possibilità di trovare un lavoro o una casa.

QUALE ALTERNATIVA?

Con l’offensiva della destra, registriamo anche il fallimento delle politiche liberali che ci

Oggi questo è evidente a tutti, con le grandi aziende (che amano farsi pubblicità nei Pride) che corrono a cancellare le politiche inclusive di facciata appena Trump schioccia le dita. Il fatto è che ai capitalisti non importano le vite delle persone LGBT, ma solo avere un mercato per fare profitto. Se il vento cambia, non ci pensano due volte a togliere le piccole concessioni fatte in passato.

Le questioni che hanno maggiore impatto sulla vita delle persone LGBT, come l’accesso alla sanità, l’oppressione statale e la discriminazione

non sono ancora state eliminate. L’unico modo per porre fine in modo definitivo all’oppressione è sbarazzarsi delle condizioni materiali che l’hanno generata e della classe dominante che ha interesse a perpetuarle.

Solo l’abolizione della società di classe può creare le basi economiche materiali necessarie per slegare progressivamente i legami interpersonali e familiari dal vincolo delle necessità materiali e far sì che corrispondano esclusivamente ai desideri romantici e sessuali, dissolvendo così le norme oppressive e le discriminazioni attualmente esistenti.